



HAL
open science

Una survey di quartiere. Radicamento nel quartiere e atteggiamenti verso l'immigrazione.

Alessandro Bergamaschi, Irene Ponzio

► **To cite this version:**

Alessandro Bergamaschi, Irene Ponzio. Una survey di quartiere. Radicamento nel quartiere e atteggiamenti verso l'immigrazione. . Concordia Discors. Convivenza e conflitto nei quartieri di immigrazione, 2012, 9788843065639. halshs-01475953

HAL Id: halshs-01475953

<https://shs.hal.science/halshs-01475953>

Submitted on 24 Feb 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Le città italiane vengono profondamente trasformate dall'immigrazione. Non solo nella composizione demografica, ma anche nel modo di vivere lo spazio pubblico, nelle relazioni e nelle forme di aggregazione tra cittadini, nelle sfide per i governi locali. In questa metamorfosi, il quartiere è la dimensione-chiave, il livello a cui concetti astratti, come quello di integrazione, si traducono in esperienze concrete, in sensazioni di novità o di estraneità, in forme nuove di cooperazione o di conflitto. Il volume, primo tassello di un programma di ricerca più vasto (www.concordiadiscors.eu), studia sul campo come cambiano le città italiane al crescere della mobilità e dell'eterogeneità culturale dei loro abitanti. Attraverso un viaggio interdisciplinare in quattro quartieri di Torino, Milano e Genova, *Concordia Discors* cerca di dare risposte a un interrogativo cruciale: perché, in alcuni luoghi, l'integrazione tra gruppi di origine diversa si produce senza traumi, mentre altrove, magari a pochi isolati di distanza, emerge come un grave problema?

Ferruccio Pastore è direttore di FIERI. I suoi interessi di ricerca prevalenti sono nel campo delle politiche migratorie comparate.

Irene Ponzo è senior researcher presso FIERI e si occupa principalmente di processi e politiche locali di integrazione degli immigrati.

ISBN 978-88-430-6563-9



9 788843 065639

€ 34,00

In copertina: fotografia di Pietro Cirigliani

Concordia Discors A cura di Ferruccio Pastore e Irene Ponzo

Grafica: Jumbles | ussi | Trucco | Turchi

Concordia Discors

Convivenza e conflitto nei quartieri di immigrazione

A cura di Ferruccio Pastore e Irene Ponzo



Carocci editore





4

Una survey di quartiere. Radicamento nel quartiere e atteggiamenti verso l'immigrazione

di *Alessandro Bergamaschi e Irene Ponzo**

L'oggetto di *Concordia Discors* sono le relazioni intergruppo, studiate sia a livello di percezioni e atteggiamenti, sia di comportamenti e pratiche quotidiane. Oltre a fornire una descrizione accurata della maniera di percepire la diversità e comportarsi in relazione a essa, il progetto ambisce a formulare ipotesi empiricamente fondate sul rapporto tra questi due piani e sui fattori che li influenzano. Per raggiungere tale obiettivo, abbiamo coniugato strumenti qualitativi e quantitativi (cfr. *Introduzione*).

In una prima fase, la ricerca etnografica nei quartieri di Barriera di Milano e Borgo San Paolo (cfr. *CAPP.* 2 e 3) e la sua estensione alle *policy communities* locali (cfr. *CAP.* 5) hanno permesso di elaborare alcune ipotesi interpretative e di mettere a fuoco temi di interesse per la survey. Partendo dai risultati provvisori del lavoro qualitativo, integrati dalla letteratura su questi temi, abbiamo quindi costruito il questionario, con l'intento di verificare e raffinare alcune ipotesi formulate nelle etnografie e di estendere parte delle riflessioni emerse in quella fase all'intera popolazione dei due quartieri (cfr. *Introduzione*). Ovviamente, la survey ha comunque contribuito alla formulazione di ulteriori nuove ipotesi e a individuare pattern e relazioni tra variabili non previste, né scontate. L'integrazione tra approccio qualitativo e quantitativo si è anche tradotta nel tentativo di limitare le semplificazioni che le indagini quantitative necessariamente richiedono, cercando di mantenere un'accezione il quanto più possibile complessa di quartiere (Lupton, 2003) attraverso l'approfondimento delle modalità con cui i residenti vivono e percepiscono la dimensione urbana, sociale e istituzionale dell'area di residenza.

* Irene Ponzo è autrice dei *PARR.* 4.1 e 4.2, Alessandro Bergamaschi dei *PARR.* 4.3 e 4.4. I dati della survey sono stati elaborati da Davide Roccati (Seldon Ricerche snc).

Il questionario che abbiamo utilizzato (disponibile on line all'indirizzo Web <http://www.concordiadiscors.eu>) si articola in quattro sezioni:

1. una prima sezione su fruizione dei media, identità territoriale, appartenenza e pratica religiosa, appartenenza politica e capitale sociale (quest'ultimo operativizzato in termini di fiducia istituzionale e interpersonale, di partecipazione al mondo associativo e di frequenza dei contatti sociali);
2. una seconda sezione dedicata al rapporto con il quartiere, alla percezione dei problemi e delle politiche che lo interessano, alle relazioni sociali e alla fiducia verso gli altri abitanti;
3. una terza sezione sull'immigrazione, orientata a rilevare le percezioni e gli atteggiamenti relativi alle principali questioni che la presenza immigrata solleva nello spazio pubblico;
4. una quarta e ultima sezione sulle caratteristiche sociodemografiche degli intervistati.

Laddove possibile, abbiamo tratto le domande da survey esistenti (*European Values Study; European Social Survey; Geitonies; Transatlantic Trends on Immigration*), al fine di utilizzare indicatori la cui efficacia sia stata verificata a livello internazionale e, quando possibile, proporre comparazioni per collocare i due quartieri rispetto ad aggregati più ampi. La rilevazione dei dati è stata eseguita durante i mesi di luglio e di settembre 2011.

Partendo dall'assunto che la presenza immigrata nelle zone di residenza rappresenta una caratteristica importante del contesto di interazione e dell'esperienza quotidiana della diversità, abbiamo utilizzato la percentuale di stranieri residenti come criterio per costruire un campione georeferenziato. In particolare, abbiamo suddiviso le sezioni censuarie di Barriera di Milano (BM) e Borgo San Paolo (SP) in quattro classi sulla base della percentuale di stranieri residenti (1° classe: 0-10%; 2° classe: 10,01-20%; 3° classe: 20,01-30%; 4° classe: oltre 30%) e per ciascuna classe abbiamo estratto un campione casuale di sezioni censuarie. Poiché a Barriera l'incidenza dei residenti stranieri è maggiore che a Borgo San Paolo, abbiamo proporzionato le varie classi in modo da rendere i due quartieri comparabili. In ciascuna sezione censuaria selezionata, i residenti sono stati contattati presso le loro abitazioni e, in minima parte, presso esercizi commerciali e spazi pubblici ritenuti non particolarmente connotanti rispetto alle opinioni e agli atteggiamenti verso gli immigrati (abbiamo cioè evitato associazioni, sindacati, sedi di partiti politici e simili, orientandoci verso luoghi quali tabaccherie, bar, giardini pubblici). Nel complesso sono stati somministrati 901 questionari, di cui 450 a Borgo San Paolo e 451 a Barriera di Milano, a una popolazione di età superiore a

18 anni (media età: SP 45,7 anni e BM 43,7 anni). Si è inoltre deciso di sovra-campionare la popolazione straniera¹, per cui i nati in uno Stato estero corrispondono al 28,3% del campione. Per quanto riguarda la composizione per genere, il gruppo femminile rappresenta il 54,1% a Borgo San Paolo e il 45,8% a Barriera di Milano. Dal punto di vista della composizione sociale, i dati riflettono le diverse caratteristiche socioeconomiche dei due quartieri²: a Borgo San Paolo, il 17,4% degli intervistati può essere collocato nella classe alta, il 46,6% in una classe media e il 36% è in condizioni sociali più modeste; a Barriera di Milano, invece, l'8,4% degli intervistati appartiene alla classe alta, il 42,1% alla classe media e il 49,5% è di condizione modesta.

I dati qui riportati si basano sull'esame delle frequenze e su analisi condotte con tecniche bi- e multivariate, tese a individuare il peso dei principali fattori esplicativi delle percezioni e degli atteggiamenti sull'immigrazione emersi dalla survey.

4.1 Quartieri solidi e quartieri liquidi

Come si è detto, la survey ci ha permesso di ottenere importanti conferme rispetto ai risultati del lavoro qualitativo, consentendoci di estenderli almeno in parte agli abitanti dei due quartieri, ma ci ha anche consentito di formulare ipotesi controintuitive e stimolanti.

4.1.1. IL CAPITALE SOCIALE: LA FIDUCIA E LE RETI SOCIALI

Tra i risultati più interessanti ai fini della nostra ricerca, vi sono di certo quelli relativi al capitale sociale dei due quartieri, che abbiamo ipotizzato essere più fragile a Barriera di Milano o, comunque, maggiormente eroso dai processi di deindustrializzazione (cfr. CAP. 1). Rifacendoci a James Coleman (2005), possiamo distinguere il *capitale sociale individuale*, che dipende dal network del singolo, e il *capitale sociale collettivo*, che riguarda le caratteristiche strutturali e normative della società (Bianco, Eve, 1999;

1. L'operativizzazione del concetto di straniero è stata fatta cumulando due variabili: sono stati definiti stranieri coloro nati all'estero e che al momento della somministrazione del questionario hanno dichiarato di non avere la cittadinanza italiana.

2. Lo status socioeconomico è stato definito mediante la professione svolta dall'intervistato. Tale informazione è stata in seguito sottoposta a ricodifica secondo le linee suggerite dall'ultima Classificazione delle professioni proposta dall'ISTAT (<http://cp2011.istat.it>).

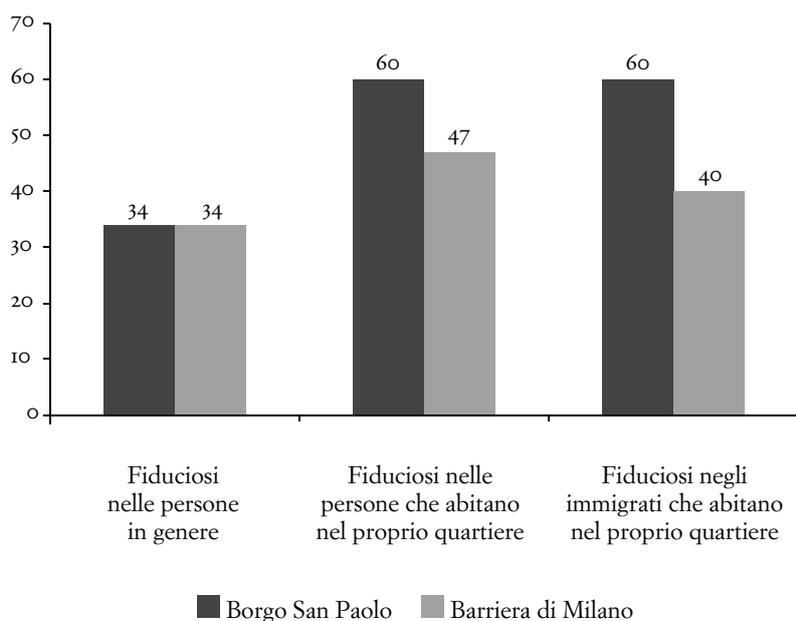
Bagnasco, 1999). Nella survey abbiamo tentato di rilevare il capitale sociale individuale attraverso la frequenza con cui si passa del tempo libero con parenti, amici e colleghi di lavoro, e attraverso la partecipazione a organizzazioni della società civile. Il capitale sociale collettivo è invece stato articolato in *fiducia sistemica*, ossia verso le istituzioni, e *fiducia individuale* (Mutti, 1998), con particolare riferimento alle persone che abitano il proprio quartiere.

Rispetto al capitale sociale individuale, di particolare interesse è il rapporto tra il grado di eterogeneità culturale e nazionale del quartiere e quello dei network degli abitanti. Coerentemente con la più elevata percentuale di residenti stranieri a Barriera di Milano (cfr. PAR. 1.2), la quota di intervistati che in questo territorio ha dichiarato di avere alcuni o molti vicini di casa di un'altra nazionalità è decisamente più elevata rispetto a Borgo San Paolo (73,7% BM; 52,4% SP), dove sono invece di più coloro che hanno dichiarato di averne pochi o nessuno (26,3% BM; 47,7% SP)³. Questo scarto non si riscontra però nella composizione delle reti amicali e parentali: la percentuale di intervistati che hanno dichiarato di frequentare persone di nazionalità diversa dalla propria⁴ si discosta di soli 5 punti nei due quartieri (41,2% BM; 36% SP) e quella di coloro che dichiarano di avere parenti di altra nazionalità è praticamente identica (25,6% BM; 24,5% SP). Questo dato sembrerebbe suggerire che una più elevata eterogeneità dell'area di residenza non si traduce necessariamente e automaticamente in reti amicali e parentali più miste. Questi risultati non devono sorprendere. Un recente studio di Robert Putnam (2007) basato su un'ampia survey condotta in diverse città statunitensi ha evidenziato ad esempio come, con il crescere della *diversity*, ossia l'eterogeneità culturale e delle provenienze geografiche, diminuisca la fiducia verso l'*outgroup* – e persino verso l'*ingroup* (cfr. PAR. 4.3) – producendo pertanto condizioni tutt'altro che favorevoli alla creazione di reti miste. Il legame tra *diversity* del contesto ed eterogeneità delle reti sociali non è quindi affatto scontato.

3. Va detto che anche questo dato è tutt'altro che scontato. Come suggeriscono Stolle, Soroka e Johnston (2008), le misure del grado di diversità dei quartieri ottenute dai dati censuari non riflettono accuratamente l'esperienza reale degli individui che ci vivono. Un alto livello di diversità statistica non corrisponde necessariamente a un elevato livello di esposizione al diverso.

4. Le domande sulla composizione dei network si riferiscono a "persona di nazionalità differente dalla propria". Nel caso degli intervistati stranieri, le persone di differente nazionalità includono anche gli italiani. Dal momento che nel pre-test non tutti gli intervistati stranieri hanno interpretato la domanda in questo modo, durante la formazione degli intervistatori si è chiesto loro di precisare il significato della domanda al momento dell'intervista.

FIGURA 4.1
La fiducia interpersonale (2011, valori percentuali)



Fonte: indagine Concordia Discors.

Per quanto riguarda il capitale sociale collettivo, i due quartieri paiono differire sia rispetto alla fiducia individuale sia a quella sistemica. In riferimento alla prima, i risultati dell'indagine suggeriscono che i quartieri svolgono un ruolo di moltiplicatori della fiducia: mentre solo una minoranza degli intervistati ritiene che "si possa avere fiducia nella maggior parte delle persone" (34% SP e BM), questa percentuale si alza quando ci si esprime sulla fiducia rispetto agli altri residenti del proprio quartiere, arrivando al 60% a Borgo San Paolo e al 47% a Barriera. Pertanto, il quartiere pare avere una propria specifica dotazione di fiducia interpersonale, superiore a quella verso gli altri generici e, coerentemente con questa ipotesi, tale dotazione varia nei due territori considerati (cfr. FIG. 4.1).

Naturalmente, la fiducia verso gli altri abitanti del quartiere è strettamente connessa alla fiducia in quella specifica porzione di abitanti rappresentata dagli immigrati. Tuttavia, mentre i valori a Borgo San Paolo

rimangono identici spostando il focus sugli immigrati (60% di fiduciosi sia verso i residenti del quartiere, sia verso gli immigrati che abitano nel quartiere), a Barriera la percentuale si abbassa, passando dal 47% al 40%, come mostra la figura precedente. Il capitale di fiducia di Borgo San Paolo, quindi, sembrerebbe non solo più consistente, ma anche più trasversale e solido, capace di rimanere integro anche quando messo alla prova su una *hot issue* come l'immigrazione.

Al di là delle differenze tra i due quartieri, ulteriori variabili sembrano influenzare il livello di fiducia negli altri residenti. Pare, ad esempio, che questa cambi in base non tanto al numero di persone conosciute nel quartiere, quanto piuttosto al loro variare nel tempo: ha meno fiducia verso gli altri abitanti chi ha visto diminuire man mano le persone conosciute⁵. Questa dinamica potrebbe aiutare a spiegare il minore capitale di fiducia interpersonale registrato a Barriera di Milano, poiché qui il turn over degli abitanti è decisamente più elevato rispetto a Borgo San Paolo (cfr. PAR. 1.2).

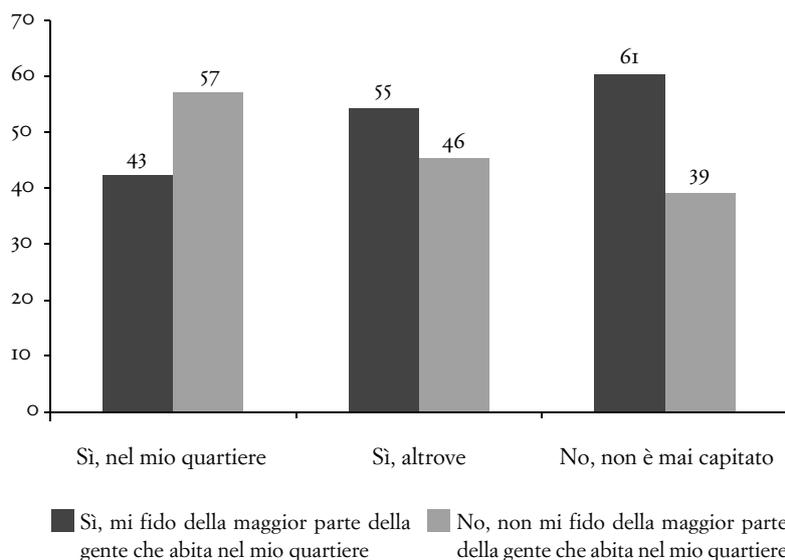
Per quanto riguarda la fiducia verso gli altri abitanti del quartiere, un altro spunto interessante proviene dall'influenza negativa esercitata dall'essere stati vittima di atti delinquenti nel proprio quartiere (ad es. scippi, furti in abitazione, aggressioni ecc.); l'esserlo stati in altri luoghi della città pesa, invece, decisamente meno (cfr. FIG. 4.2). Questo dato suggerisce due osservazioni interessanti: la fiducia è un bene fragile, che può essere danneggiato anche da singoli eventi; quando accade, si tratta però di danni circoscritti, limitati al contesto in cui tali eventi hanno luogo.

Infine, nell'analisi delle relazioni intergruppo, è importante sottolineare quanto la fiducia interpersonale dichiarata dagli intervistati stranieri mostri un andamento simile a quello degli italiani sia rispetto agli altri generici, sia rispetto agli abitanti del quartiere. Questo, a Barriera, vale anche per la fiducia verso gli immigrati residenti, mentre a Borgo San Paolo, sorprendentemente, a fidarsi degli immigrati sono più gli italiani che gli stessi stranieri. La fiducia verso gli altri, quindi, parrebbe dipendere più dall'ambiente in cui si vive che dalla propria eventuale esperienza migratoria; quest'ultima, quando pesa, lo fa in senso negativo.

5. Ha fiducia negli altri abitanti del quartiere il 61% di chi nella maggior parte dei casi conosce per nome e sa dove abitano le persone che vivono nel proprio quartiere, contro il 51% di chi nella maggior parte dei casi le conosce solamente di vista o non le conosce affatto; il gap è maggiore se si guarda a come le conoscenze sono cambiate nel tempo: ha fiducia negli altri abitanti del quartiere il 57% di chi dichiara che le persone conosciute sono aumentate o rimaste inalterate negli ultimi anni, contro appena il 38% di chi dichiara che sono diminuite.

FIGURA 4.2

In questi ultimi cinque anni, è mai capitato a lei o alla sua famiglia di subire atti delinquenti? (2011, valori percentuali)



Fonte: indagine Concordia Discors.

Quanto alla fiducia sistemica (cioè verso istituzioni come Chiesa, magistratura, polizia, politica, Comune, Circoscrizione, scuola, televisione, giornali), differenze degne di nota tra i due quartieri (di circa 10 punti percentuali) emergono solamente in relazione alla fiducia verso il Comune (molto e abbastanza fiduciosi: 60,8% SP; 50,2% BM) e alla Circoscrizione (molto e abbastanza fiduciosi: 59,9% SP; 50,3% BM)⁶. Questo dato ci offre una doppia conferma: da una parte, la rilevanza del livello di analisi comunale e subcomunale su cui si concentra questo progetto e, dall'altra, il maggior capitale sociale di Borgo San Paolo rispetto a Barriera di Milano anche in termini di fiducia sistemica.

6. A questo proposito è interessante notare che gli stranieri sono complessivamente più fiduciosi degli italiani verso le istituzioni, in particolare verso il Comune, la scuola e la televisione.

4.1.2. PROBLEMI E RISPOSTE PUBBLICHE

Passiamo ora ad analizzare quali sono i principali problemi percepiti dai residenti dei due quartieri e il giudizio sugli interventi delle istituzioni locali sui rispettivi territori. Coerentemente con quanto emerso dalle etnografie (cfr. CAPP. 3 e 4), Borgo San Paolo viene percepito dai residenti come meno problematico rispetto a Barriera: nel primo, il 13% degli intervistati ha dichiarato che “non ci sono problemi”, contro il 6% nel secondo. Le difficoltà di relazioni tra italiani e stranieri, sebbene siano indicate tra i problemi principali, non sono considerate il problema prioritario in nessuno dei due quartieri (33% BM; 21% SP) e a Borgo San Paolo sono superate persino dallo scontento per la scarsità dell’offerta di iniziative culturali e ricreative, come mostra la FIG. 4.3. A Barriera di Milano, il problema più sentito tra i residenti è invece quello dell’insicurezza, indicato da quasi la metà dei residenti, confermando quanto rilevato durante l’etnografia (cfr. CAP. 3).

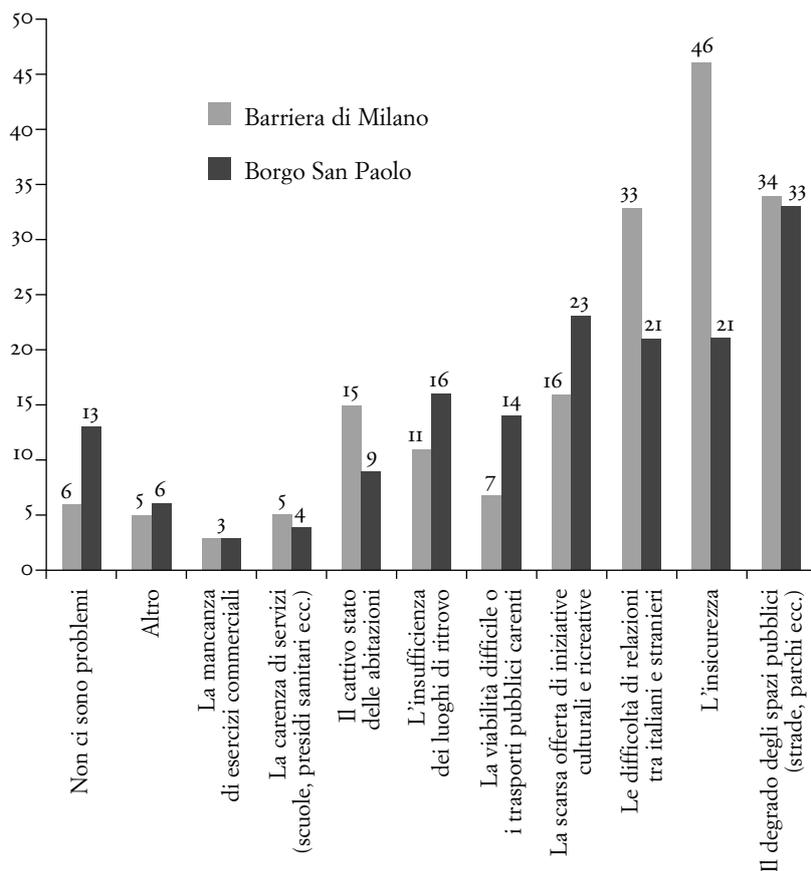
Il problema del degrado degli spazi pubblici, invece, è percepito in maniera simile a Borgo San Paolo e a Barriera di Milano (34% BM; 33% SP), sebbene il paesaggio urbano appaia decisamente più degradato nel secondo caso (cfr. CAP. 1). Questo risultato imprevisto si può forse spiegare con il diverso livello di aspettative: a Barriera, i residenti potrebbero essere più rassegnati e dunque più indulgenti nel giudizio, mentre a Borgo San Paolo le attese e le richieste potrebbero risultare più elevate a fronte dei precedenti positivi. Tale interpretazione trova conferma nel dato sul grado di soddisfazione rispetto agli interventi realizzati dagli enti locali nel quartiere. Guardando ai diversi settori considerati (sicurezza, istruzione, lavoro, servizi sociali, riqualificazione urbana, integrazione degli immigrati), le uniche differenze rilevanti tra i due (superiori ai 10 punti percentuali) si sono registrate a proposito delle politiche di sicurezza e riqualificazione, di cui gli abitanti di Borgo San Paolo risultano più soddisfatti di quelli di Barriera; come già sottolineato, però, gli stessi residenti del Borgo ritengono che il degrado degli spazi pubblici sia tra i problemi più rilevanti del quartiere. Per spiegare questa apparente contraddizione, si può ipotizzare che politiche riuscite abbiano innalzato i parametri di valutazione.

Rispetto alle politiche di integrazione degli immigrati, l’area dell’insoddisfazione e quella della soddisfazione hanno estensione simile, ma si registra una concentrazione dei giudizi degli abitanti di Barriera verso il polo dell’insoddisfazione estrema (molto insoddisfatto: 37% BM; 18% SP).

Al di là delle differenze tra quartieri, ci siamo anche chiesti se vi siano divergenze tra le diverse popolazioni e, in particolare, se italiani e stranieri la pensino nello stesso modo rispetto ai problemi e agli interventi delle

FIGURA 4.3

Tra questi temi, secondo lei, quali sono i più problematici per il suo quartiere? (due risposte possibili; 2011, valori percentuali)*



Fonte: indagine Concordia Discors.

* Le percentuali sono conteggiate in base al numero di rispondenti; trattandosi di una risposta multipla, in cui era possibile indicare i primi due problemi più importanti del quartiere, la somma delle risposte supera il 100%; di fatto, ciascuna percentuale ci dice la quota di rispondenti che nel quartiere hanno indicato quel problema come uno dei due problemi prioritari.

istituzioni locali. La principale differenza si riscontra nel diverso grado di problematicità percepito: il 22% degli stranieri ritengono che nel proprio quartiere “non ci siano problemi” contro il 6% degli italiani. Differenze

altrettanto rilevanti si registrano, a Barriera di Milano, sull'insicurezza, indicata tra le due principali criticità dal 49% degli italiani contro il 36% degli stranieri e, in entrambi i quartieri, sul degrado degli spazi pubblici: è un grave problema solo per il 18% degli stranieri (contro il 36% degli italiani) a Borgo San Paolo, e per il 26% degli stranieri (contro il 37% degli italiani) a Barriera. C'è uno scarto di circa 10 punti percentuali anche sul tema delle relazioni tra italiani e stranieri. Infine, se gli stranieri attribuiscono tendenzialmente minor peso ai diversi problemi, non è così per il degrado delle abitazioni, percepito a Barriera di Milano con maggior urgenza proprio dagli stranieri (22% contro il 13% degli italiani), forse perché concentrati nello stock abitativo di peggiore qualità (cfr. PAR. I.2).

Maggiore convergenza si riscontra nei giudizi sulle politiche locali, in particolare sulle politiche di riqualificazione urbana (molto o abbastanza soddisfatto il 42% degli italiani e il 46% degli stranieri) e di integrazione (molto o abbastanza soddisfatto il 33% di entrambi). Una discrepanza rilevante si rileva solo per le politiche per la sicurezza: si dice molto o abbastanza soddisfatto il 45% degli stranieri contro il 34% degli italiani.

In sintesi, la sicurezza è la questione su cui la distanza tra italiani e stranieri è maggiore, sia in termini di problema percepito che di giudizio sull'intervento pubblico, mentre sul tema dell'integrazione le posizioni sono meno distanti di quel che si potrebbe supporre.

4.1.3. USO E SCELTA DEL QUARTIERE DI RESIDENZA

Alla luce delle differenze tra i due quartieri, ci siamo chiesti se e quanto queste incidano sul loro utilizzo da parte dei residenti, sulla propensione a organizzare la propria vita al loro interno oppure altrove. Se consideriamo le diverse attività su cui gli intervistati sono stati interpellati (fare spese, usare i servizi pubblici, trascorrere il tempo libero), scopriamo che non vi sono discrepanze rilevanti tra Borgo San Paolo e Barriera. L'unica differenza significativa si rileva semmai tra popolazioni e riguarda il tempo libero: indipendentemente dal territorio in cui risiedono, gli stranieri che lo passano nel quartiere sono molto di più degli italiani (87,4% contro il 69,6%). Nel determinare l'uso del quartiere pare quindi contare poco il territorio e ciò che esso offre, poiché sia Borgo che Barriera vengono utilizzati in maniera simile, mentre sembrano pesare di più le risorse individuali e familiari disponibili. Come è emerso anche da precedenti ricerche (Forrest, Kearns, 2001; Guest, Wierzbicki, 1999) e dall'etnografia (cfr. CAPP. 3 e 4), chi ha meno risorse, come gli immigrati, rimane più spesso "intrappolato" nel quartiere, che finisce quindi per diventare il contesto di gran parte delle attività quotidiane, comprese quelle ludico-ricreative.

Se le maggiori difficoltà percepite a Barriera di Milano non condizionano in maniera significativa l'utilizzo del territorio, paiono però influenzare le scelte residenziali, almeno potenzialmente, poiché incidono sul desiderio di lasciare il quartiere. Solamente il 33% degli intervistati di Barriera non ha mai pensato di trasferirsi a fronte del 50% di Borgo San Paolo. Tra le ragioni dichiarate di un possibile trasferimento, l'immigrazione non è tra le principali e non segna una forte differenza tra i due quartieri (1% SP; 5% BM). Lo scarto maggiore emerge, invece, sulla sicurezza, che alimenta il desiderio di trasferirsi altrove più a Barriera che a Borgo San Paolo (1% SP; 11% BM), coerentemente con quanto detto finora. La principale ragione per la quale gli intervistati dicono di aver pensato a trasferirsi non è tuttavia strettamente legata al territorio e, infatti, non fa registrare una forte differenza tra i due quartieri: si tratta del lavoro (22% SP; 16% BM) che, anche a fronte della difficile situazione economica, conta di più del contesto abitativo nelle scelte residenziali.

Infine, a Barriera di Milano sono più numerosi sia gli intervistati che ritengono che il quartiere sia cambiato in peggio (42,3% BM; 33,9% SP), sia quelli che ritengono sia cambiato in meglio (19,9% BM; 15,7% SP). Sembra cioè che, a Barriera, ci sia la percezione di un cambiamento più profondo, su cui però i giudizi si polarizzano.

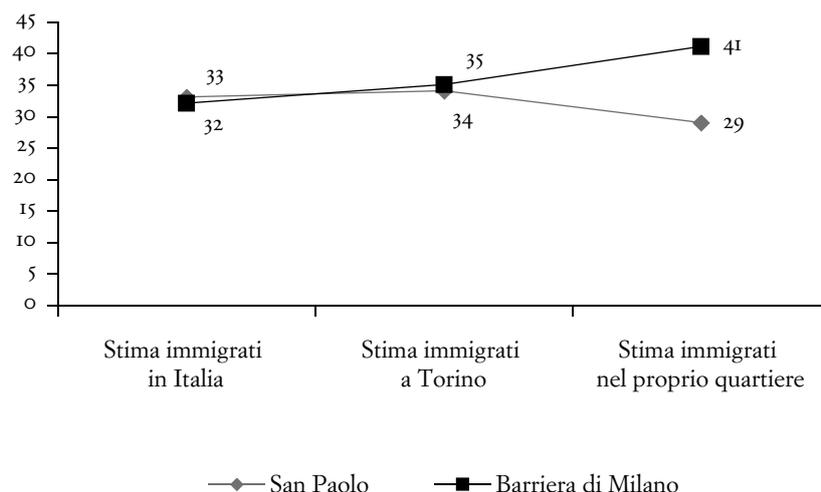
In sintesi, mentre Borgo San Paolo appare come un quartiere solido, con una buona dotazione di capitale sociale e una qualità della vita stabile e attestata su livelli soddisfacenti, Barriera di Milano appare come un quartiere più "liquido", in cui percezioni e giudizi dei residenti devono ancora assestarsi, lasciando spazio a molteplici possibili scenari.

4.2

La percezione della presenza immigrata: immaginazione o realtà?

Il funzionamento dei meccanismi che plasmano la percezione della presenza straniera è uno dei grandi dilemmi che animano il dibattito pubblico sull'immigrazione e le strategie degli attori istituzionali e politici. Sovente, l'idea prevalente è quella di una percezione volatile, in balia della retorica politica e dei media: gli immigrati sono tanti o pochi in base a quello che ci dicono televisione e giornali. Nella survey abbiamo quindi chiesto al campione di intervistati una stima della presenza immigrata in Italia, a Torino e nel proprio quartiere. I risultati sembrano suggerire che tale percezione dipenda da molteplici fattori, ma che non sia affatto discorata dall'esperienza quotidiana.

FIGURA 4.4
Stima dell'incidenza immigrata in Italia, a Torino e nel proprio quartiere per quartiere di residenza (2011, valori percentuali)



Fonte: indagine Concordia Discors.

Un primo dato utile riguarda la collocazione dei nostri intervistati rispetto alla survey nazionale *Transatlantic Trends on Immigration* (TTI)⁷. Secondo quest'ultima indagine, nel 2011, la stima media dell'incidenza degli immigrati sulla popolazione nazionale era del 23,4% (contro il 7,5% reale, dato ISTAT) e la stima media nella propria comunità locale del 19,1%. Nel nostro campione, invece, la stima media della presenza immigrata è di circa il 32% in Italia e del 35% nel proprio quartiere di residenza (cfr. FIG. 4.4). Siamo quindi a livelli più elevati di quelli registrati dalla TTI, come era logico aspettarsi, dato che Torino e i quartieri della nostra indagine non rappresentano una situazione media, ma importanti poli di immigrazione a livello nazionale.

Una prima rassicurazione sulla capacità di discernimento dei nostri intervistati proviene dalla comparazione dei due quartieri. I residenti di Barriera di Milano e Borgo San Paolo forniscono stime del tutto simili della presenza immigrata in Italia e a Torino, ma divergono rispetto alla

7. Per maggiori dettagli sulla metodologia della rilevazione TTI, cfr. <http://trends.gmfus.org/immigration/about/>.

situazione nel quartiere (cfr. FIG. 4.4): a Barriera, dove l'effettiva incidenza della popolazione straniera è più che doppia rispetto a Borgo San Paolo (29% BM; 14% SP), anche la stima media è più alta (41% BM; 29% SP). Non solo: mentre gli abitanti di Barriera ritengono correttamente che nel proprio quartiere la presenza immigrata sia maggiore che a livello nazionale e cittadino, quelli di Borgo San Paolo pensano giustamente che nel loro caso sia l'opposto.

Possiamo quindi affermare che, benché si registri una sovrastima rispetto all'effettiva presenza immigrata a tutti e tre i livelli territoriali – nazionale, cittadino, di quartiere – questa stima non sia indiscriminata, bensì informata delle differenze che esistono tra questi livelli.

Dati questi presupposti, è utile tentare di individuare i profili sociali di chi sovrastima la presenza immigrata. Abbiamo provato a farlo attraverso una serie di incroci bivariati. Dal momento che l'incidenza della popolazione straniera nei due quartieri è molto diversa, abbiamo differenziato la soglia oltre la quale la stima è stata definita come sovrastima, fissandola a 5 punti percentuali oltre l'incidenza reale: a Borgo San Paolo, dove gli stranieri rappresentano il 14% dei residenti, abbiamo ritenuto sovrastime i valori dichiarati uguali o maggiori al 20%; a Barriera di Milano, dove l'incidenza è del 29%, abbiamo classificato come sovrastime quelli uguali o maggiori al 35%. Dal punto di vista sociodemografico, le donne paiono sovrastimare più di frequente la presenza immigrata nel quartiere (il 56% contro il 46% degli uomini). Questo dato appare tanto più significativo se accostato a quello della condizione occupazionale: le casalinghe sono i soggetti che più sovrastimano la presenza immigrata, superando persino i pensionati (71% contro il 47% dei pensionati), emersi dall'etnografia come la categoria più soggetta alla sindrome dell'"invasione dello straniero" (CAPP. 3 e 4). L'influenza esercitata da istruzione e professione, invece, è forse più ovvia: sovrastima la presenza straniera il 58% di chi ha al massimo il titolo di media inferiore contro il 46% di chi ha almeno un titolo di scuola superiore e il 39% di chi svolge professioni altamente qualificate, contro il 55% di chi svolge professioni poco qualificate. Non pare invece fare grande differenza l'essere immigrato (sovrastima il 48% degli stranieri contro il 52% degli italiani). Come emerso da altre ricerche (Ponzo, 2009a, 2009b), a differenza di ciò che sovente si pensa, gli immigrati possono essere infatti dotati di capacità e competenze minori di quelle di cui dispongono gli autoctoni nell'interpretare e gestire contesti multiculturali, poiché molti di loro nel paese di origine vivevano in realtà caratterizzate da un'accentuata omogeneità culturale. Una volta approdati nei quartieri delle città italiane, possono quindi sentirsi più spaesati degli autoctoni dalla presenza di persone pro-

venienti da molti paesi diversi e fare valutazioni poco realistiche sulla presenza immigrata. A ciò si aggiungono fenomeni di concentrazione della popolazione straniera, per cui il loro contesto di vita quotidiana può davvero risultare contraddistinto da una presenza immigrata particolarmente forte, che si riflette sulle stime fornite.

All'analisi bivariata, abbiamo infine fatto seguire un'analisi multivariata, condotta mediante dei modelli di regressione lineare e orientata a individuare i fattori che più influenzano la propensione a sovrastimare la presenza immigrata. La scelta delle variabili da inserire è avvenuta sulla base di considerazioni teoriche e dei risultati dell'analisi bivariata, così da escludere le variabili già emerse come poco significative in quella fase. Le variabili considerate nell'analisi multivariata possono essere raggruppate in tre categorie:

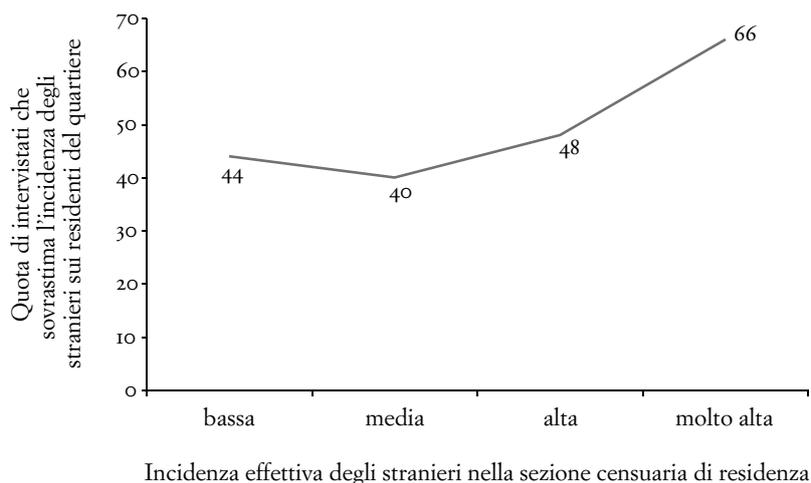
- variabili individuali (cittadinanza, collocazione politica);
- capitale sociale (appartenenza a organizzazioni della società civile, fiducia interpersonale verso l'Altro generalizzato e verso gli altri abitanti del quartiere);
- contesto delle interazioni quotidiane (quartiere di residenza, effettiva incidenza di stranieri nella sezione censuaria di residenza, percezione di avere vicini di nazionalità diversa dalla propria, livello di conoscenza delle persone incontrate nel quartiere).

Dall'analisi emerge un quadro chiaro. A contare sono principalmente due tipi di variabili: da una parte, la fiducia interpersonale, sia verso l'Altro generalizzato (β_{-12}^{**}), sia verso gli altri abitanti del quartiere (β_{-11}^{**}); dall'altra, il territorio in cui si abita, nel duplice senso di quartiere di residenza (β_{22}^{***}) e di sezione censuaria con maggiore o minore densità di residenti immigrati (β_{15}^{***}).

Mentre l'influenza della fiducia interpersonale nel ridurre la sovrastima della presenza immigrata è in parte ovvia, il ruolo del territorio è invece meno scontato. A questo proposito, può essere utile dare ancora uno sguardo all'analisi bivariata. Come mostra la FIG. 4.5, la quota di coloro che sovrastima supera il 50%, arrivando al 66%, solamente nelle sezioni censuarie con una percentuale di residenti stranieri superiore al 30%, suggerendo che la sovrastima sia semplicemente il frutto di una generalizzazione della situazione del proprio intorno abitativo all'interno del quartiere. Ancora una volta, le percezioni dei nostri intervistati non risultano del tutto scollate dalla realtà: quest'ultima viene enfatizzata, ma non stravolta⁸.

8. Questa riflessione pare confermata anche dai dati sulla sottostima: quando l'incidenza reale è bassa o media la quota di chi sottostima si avvicina al 30%, attestandosi a valori quasi doppi rispetto a quando l'incidenza è alta o molto alta.

FIGURA 4.5
Sovrastima dell'incidenza degli stranieri sui residenti nel quartiere per effettiva incidenza degli stranieri nella sezione censuaria di residenza (2011, valori percentuali)



Fonte: indagine Concordia Discors.

Se questa ipotesi può essere rassicurante rispetto all'ancoraggio delle percezioni alla realtà, induce anche a chiedersi fino a che punto gli intervistati generalizzino, estendendo la situazione del contesto di residenza a livelli territoriali più ampi. Uno spunto utile viene dalla comparazione con le analisi relative alle stime della presenza straniera in Italia e a Torino. Come si è detto in precedenza, guardando alle distribuzioni di frequenza, gli intervistati mostrano di saper distinguere i tre livelli. Passando all'analisi multivariata, questa osservazione risulta confermata, poiché il quartiere di residenza contribuisce a spiegare la stima della presenza immigrata a livello di quartiere, ma non a livello nazionale e cittadino e l'effettiva incidenza degli stranieri nella sezione censuaria di residenza influenza positivamente solamente la stima a livello di quartiere. Non paiono dunque scattare generalizzazioni che proiettano la situazione del proprio condominio o isolato sull'intera città o su tutto il paese.

Questo legame tra percezione della presenza immigrata ed esperienza quotidiana potrebbe essere una buona notizia per le politiche: sebbene cambiare le condizioni reali sia più difficile e costoso che operare solo sul piano comunicativo, è confortante sapere che non si tratta di uno sforzo inutile.

4.3 La multidimensionalità degli atteggiamenti verso l'immigrazione

La maggior parte degli studi quantitativi sugli atteggiamenti della popolazione maggioritaria nei confronti dei gruppi minoritari si basa su due precisi paradigmi teorici, spesso considerati complementari (Coenders, Gijsberts, Scheepers, 2002; Gijsberts, Hagendoorn, Scheepers, 2004): Realistic Conflict Theory (RCT) e Social Identity Theory (SIT). Secondo la RCT, le reazioni xenofobe verso i gruppi minoritari sono dettate dalla volontà di proteggere i privilegi materiali del gruppo maggioritario (priorità nel mercato del lavoro, nella distribuzione dei servizi di welfare, nell'uso dello spazio urbano ecc.) (Blumer, 1958; Coser, 1956; Blalock, 1967; Bobo, 1988). La SIT si fonda, invece, sull'idea che il detonatore della xenofobia risieda nella volontà di proteggere gli elementi costitutivi del proprio modo di vivere dalla penetrazione degli usi e dei costumi dei gruppi esterni (Tajfel, Turner, 1986; Tajfel, 1985).

Queste due cornici teoriche, nate in seno alla psicologia sociale e in seguito diffuse in tutte le branche delle scienze sociali desiderose di occuparsi di relazioni intergruppo, hanno il vantaggio di osservare la *relation à l'Autre*⁹ su questioni puntuali, ancorandole a precisi fattori di tensione. È però opportuno collocare tali fattori di tensione all'interno del contesto in cui gli atteggiamenti intergruppo prendono forma. Se si segue un approccio sociocostruttivista, gli atteggiamenti di apertura o conflittuali nei confronti della componente immigrata possono svilupparsi e manifestarsi solo in presenza di specifiche condizioni. Gli studi di Ruud Koopmans sulla ripresa della xenofobia in Europa mostrano che i pregiudizi e le forme di discriminazione non si generano nel vuoto sociale. La diffusione nel discorso pubblico di stereotipi negativi (o positivi) su determinati gruppi – il primo passo per la categorizzazione sociale dell'alterità – richiede l'esistenza di un terreno propizio. È necessario che si crei un preliminare consenso politico affinché si sviluppi un discorso escludente, ciò che Koopmans e i suoi colleghi chiamano *discursive opportunity structure* (Koopmans, Statham, 1999; Koopmans, Olzak, 2004). Quando l'arena politica consente l'utilizzo di determinate valutazioni della diversità, a sua volta oggetto di amplificazione da parte del sistema mediatico, il loro impiego nel discorso pubblico diviene lecito. La costituzione di tale "struttura", che può avere una portata tanto nazionale

9. Espressione mutuata dal titolo dell'opera di D. Schnapper, *La relation à l'Autre*, Gallimard, Paris 1998.

quanto locale, è frutto di «consenso politico, competizione socioeconomica, disorganizzazione sociale e coperture mediatiche» (Koopmans, Olzak, 2004, p. 201).

È con riferimento ai contributi teorici qui richiamati che si svilupperanno le nostre considerazioni su come i cittadini torinesi intervistati valutano l'impatto dell'immigrazione. Gli indicatori utilizzati si ancorano sulle quattro principali questioni che animano il dibattito sull'immigrazione in Italia e negli altri paesi europei interessati da questo fenomeno. Agli intervistati è stato chiesto di riflettere sulla relazione tra:

- immigrazione e mercato del lavoro;
- immigrazione e politiche di welfare;
- immigrazione e criminalità;
- immigrazione e identità culturale.

Come accennato sopra, alcuni quesiti del questionario sono stati mutuati dalle indagini periodiche promosse dal *Transatlantic Trends on Immigration*, consentendoci così di confrontare gli orientamenti dei nostri intervistati con quelli di un campione rappresentativo su scala nazionale.

L'analisi dei dati seguirà una logica "a imbuto". Si presenteranno, in primo luogo, le frequenze monovariate distinguendo il campione BM dal campione SP, allo scopo di illustrare una prima panoramica delle risposte. In secondo luogo, si procederà con una serie di incroci bivariati, che consentiranno di individuare alcuni profili chiave degli atteggiamenti intergruppo presi in esame. In una terza parte, si procederà a un'analisi multivariata, passando da una logica descrittiva a una esplicativa, che ci permetterà di misurare l'impatto reale di una serie di possibili fattori di variazione degli atteggiamenti intergruppo.

Da una prima lettura delle risposte emerge un quadro multidimensionale; le frequenze sono riportate nella TAB. 4.1. Per quanto riguarda la relazione tra l'immigrazione e il mercato del lavoro emerge una discreta consapevolezza del ruolo economico esercitato dagli immigrati. In entrambi i quartieri, almeno due terzi degli intervistati prendono le distanze dallo stereotipo dell'immigrato nella veste di temibile concorrente in ambito lavorativo; benché il campione di Barriera esprima una visione sensibilmente più preoccupata. Allo stesso modo, il processo di sostituzione della manodopera nazionale con la manodopera immigrata sembra largamente riconosciuto. Un'ampia maggioranza di intervistati è consapevole che la forza lavoro immigrata svolge mansioni rifiutate dalla popolazione italiana (SP 87,2%; BM 82,5%). Nel complesso si tratta di un quadro in sintonia con quanto rilevato a livello nazionale. Dalle indagini promosse dal TTI nel corso di questi ultimi quattro anni, il timore che l'immigrazione sottragga posti di lavoro agli italiani non ha mai superato

TABELLA 4.1
 Frequenze per i sei indicatori di pregiudizio distribuite per quartiere (2010, valori percentuali)

Indicatori	Borgo San Paolo (Concordia Discors)		Barriera di Milano (Concordia Discors)		Italia (TTI 2010)*
	molto e abbastanza d'accordo	poco e per niente d'accordo	molto e abbastanza d'accordo	poco e per niente d'accordo	molto e abbastanza d'accordo
a. Gli immigrati tolgono il lavoro agli italiani.	31,9	68,1	39,1	60,6	30,0
b. Gli immigrati versano più tasse rispetto a quanto utilizzino i servizi pubblici.	21,5	78,4	20,6	79,5	51,2
c. L'immigrazione aumenta la criminalità.	58,9	41,1	68,6	31,4	
d. Lo Stato spende troppi soldi per l'assistenza agli immigrati.	44,3	55,6	54,3	45,7	
e. L'immigrazione arricchisce la cultura italiana.	69,7	30,4	60,8	39,3	58,0
f. Gli immigrati fanno i lavori che gli italiani non sono più disposti a fare.	87,2	12,7	82,5	17,4	73,0

Fonte: indagine Concordia Discors e TTI (2010).

* Per rigore metodologico, il confronto con i dati del TTI 2010 è possibile solo sugli item a, b, e, f. Le altre domande hanno subito modificazioni semantiche al fine di integrarle in modo pertinente nell'ambito dello studio qui condotto.

il 30% degli intervistati. Allo stesso modo oltre il 70% degli intervistati nel sondaggio TTI reputa utile la presenza immigrata affinché non si creino vuoti settoriali di manodopera.

Se dalla dimensione economica si passa alla relazione tra immigrazione e politiche di welfare i risultati sono più articolati. Una quota preponderante dei torinesi intervistati si dichiara in disaccordo con l'idea che "gli immigrati versino più tasse rispetto a quanto utilizzino i servizi pubblici"; la proporzione è praticamente identica per entrambi i quartieri. Gli atteggiamenti prendono una piega più positiva a fronte dell'afferma-

zione “lo Stato spende troppi soldi per l’assistenza agli immigrati”. Se i residenti di Borgo San Paolo sono, per una maggioranza modesta, contrari all’idea che gli immigrati approfittino dei servizi erogati dallo stato sociale (55,6% poco e per niente d’accordo), i residenti di Barriera di Milano esprimono un livello di “minaccia”¹⁰ superiore (54,3% molto e abbastanza d’accordo). Non è da escludere che lo scarto tra le risposte fornite dai due campioni sia dettato dalla minore agiatezza economica dei residenti in Barriera di Milano, che percepiscono l’immigrazione in termini concorrenziali rispetto ai più “agiati” concittadini di Borgo San Paolo.

La relazione tra immigrazione e criminalità rappresenta un tema spinoso, che ben si presta ad alimentare accesi dibattiti politici. In questo caso le valutazioni emerse dai due campioni sono più omogenee, benché risultino delle differenze non trascurabili. Tra i residenti di SP quasi 6 intervistati su 10 ritengono che l’immigrazione abbia contribuito ad aumentare la criminalità. Lo stereotipo dell’immigrato come deviante attira una quota di adesione superiore per il campione BM (68,6% molto e abbastanza d’accordo). Nel complesso la situazione di Borgo San Paolo è in linea con il più generale trend italiano, dove una modesta maggioranza pare condividere questa opinione. Nel TTI 2010, ad esempio, 57 italiani su 100 condividono la proposizione che l’immigrazione aumenti la criminalità. A Barriera di Milano, invece, si rilevano livelli di allarme più elevati, che riflettono livelli effettivi di criminalità più alti rispetto a Borgo San Paolo.

Le valutazioni relative all’impatto della presenza immigrata sulla cultura italiana presentano tendenze simili agli indicatori sulle tematiche economiche. In entrambi i quartieri, la presenza di gruppi portatori di tradizioni e costumi diversi è percepita in termini prevalentemente positivi. All’affermazione, la quota di chi concorda che “l’immigrazione arricchisce la cultura italiana” è pari al 69,7% in Borgo San Paolo e al 60,8% in Barriera; tuttavia, non sono trascurabili le quote di coloro che percepiscono una più marcata minaccia identitaria (30,4% SP; 39,3% BM).

4.3.1. SFUMATURE DI RISPOSTA CHE FANNO LA DIFFERENZA

A fronte del quadro appena discusso, sembrerebbe che non vi siano rilevanti differenze tra i due campioni di torinesi. Gli scarti sono tangibili solo sui temi del gettito fiscale e della criminalità, e restano nel complesso

10. L’espressione “minaccia”, dall’inglese *threat*, è stata introdotta negli studi sugli atteggiamenti intergruppo da Herbert Blumer (1958). I più recenti sviluppi teorici di questo concetto sono di Walter G. Stephan (Stephan *et al.*, 1996; Stephan, Stephan, 2005).

contenuti. Per cogliere differenze più marcate è necessario prestare una maggiore attenzione ai posizionamenti su ogni singola modalità di risposta, senza aggregare livelli diversi di accordo e disaccordo (molto e abbastanza) come è stato invece fatto finora. Seguendo questa pista emerge che le modalità estreme – molto d'accordo e per niente d'accordo – registrano scostamenti interessanti tra i due quartieri. Mentre “solo” il 15,4% degli abitanti di Borgo San Paolo è molto d'accordo sul fatto che gli immigrati sottraggano lavoro alla manodopera nazionale, questa opinione è condivisa dal 24,5% dei residenti in Barriera.

Simili differenze si riscontrano nelle risposte relative all'impatto dell'immigrazione sulla spesa sociale: il 27,6% del campione SP si dichiara molto d'accordo con l'affermazione che lo Stato spenda troppo per l'assistenza agli immigrati, contro il 38,5% del campione BM. Gli scarti tra i poli estremi si acuiscono ulteriormente sul tema della criminalità: a Borgo San Paolo, il 23% degli intervistati dichiara di essere molto d'accordo con l'idea che l'immigrazione accresca la delinquenza, mentre a Barriera la percentuale sale al 40%. Infine, la stessa divergenza si riscontra rispetto all'idea dell'immigrato come “peso” per lo stato sociale: il 55,4% degli abitanti di Barriera si dice per niente d'accordo con l'affermazione “gli immigrati versano più tasse rispetto a quanto utilizzino i servizi pubblici”, mentre a Borgo San Paolo questa percentuale scende al 44,3%.

È possibile interpretare tali differenze, riscontrabili solo a una lettura più dettagliata, come un effetto della condizione sociale più complessa che caratterizza il quartiere di Barriera di Milano rispetto a Borgo San Paolo. Il tenore socioeconomico più fragile e la maggiore frammentazione sociale rappresentano un terreno fertile per opinioni più critiche verso gli immigrati, percepiti in termini maggiormente competitivi rispetto a risorse oggi sempre più scarse e preziose (lavoro, servizi di welfare, infrastrutture pubbliche ecc.).

4.3.2. GLI ATTEGGIAMENTI INTERGRUPPO: ALCUNI PROFILI SOCIALI

Dopo aver illustrato come hanno reagito i due campioni torinesi nei confronti delle principali questioni poste dall'immigrazione, è ora possibile chiedersi se tali punti di vista si impongano in maniera omogenea o se invece risentano dell'influenza di certi fattori. Questa fase dell'analisi presuppone che la maniera di valutare le implicazioni sociali dell'immigrazione sia in stretta dipendenza con una particolare visione della realtà, con l'intensità e le caratteristiche delle relazioni sociali e, infine, con le risorse culturali di cui l'individuo dispone. Tale registro analitico non ha una vocazione esplicativa della maggiore chiusura o apertura verso il tema dell'immigrazione,

ma si limita a rilevare se l'avversità nei confronti di tale fenomeno sia appannaggio di particolari tipologie di individui. All'interno di questo paragrafo ci concentreremo su una serie di fattori di influenza (di ordine individuale, relazionale e contestuale) che, nell'ambito di questo studio, si sono distinti per la loro capacità di modellare le immagini dell'immigrazione.

A livello individuale, abbiamo preso in considerazione le seguenti proprietà:

- il livello di fiducia nei confronti delle istituzioni;
- il livello di fiducia interpersonale, declinato sia in termini degli altri in generale, sia nei confronti degli abitanti che vivono nel proprio quartiere;
- l'intensità dell'identificazione a entità politico-territoriali (dall'Europa al quartiere);
- l'orientamento politico-ideologico su una scala che va da estrema sinistra a estrema destra;
- lo status socioeconomico, espresso dalla professione svolta e poi ricodificato in status basso, medio e alto;
- il livello di istruzione;
- gli anni di residenza nel quartiere;
- l'età anagrafica dell'individuo.

Le variabili di livello relazionale sono:

- la partecipazione a diversi tipi di associazioni¹¹;
- la densità di interazione intergruppo, declinato sul piano dei contatti professionali e delle relazioni amicali.

Infine, come si è già detto, la scelta delle variabili di carattere contestuale si è orientata sulla percentuale di stranieri presenti nella sezione censuaria di residenza.

Le variabili di carattere individuale

Tali variabili saranno sottoposte ad analisi incrociata con tutti i sei indicatori di atteggiamento illustrati in precedenza (cfr. TAB. 4.1)¹². L'analisi qui esposta si concentrerà sul campione di residenti nei due quartieri considerato nella sua interezza.

Rispetto alla fiducia, abbiamo rilevato che fiducia istituzionale e fiducia interpersonale producono i medesimi effetti, ma è soprattutto la seconda

11. In fase di analisi dei dati la variabile è stata dicotomizzata, distinguendo coloro che sono membri di almeno un'associazione da coloro che invece non partecipano a nessuna attività associativa.

12. Sono state prese in considerazione le associazioni statisticamente significative con valori di *phi* o di *V* uguali o superiori a 0,10.

che si distingue per un'influenza più marcata sugli atteggiamenti intergruppo. Il primo tipo, la *fiducia nelle istituzioni*, è stato analizzato mediante una *cluster analysis* che ha restituito due gruppi ($p < .000$; $F_{14,94}$): gli individui con un livello di fiducia medio-alto e gli individui con un livello medio-basso. Dall'analisi dei dati emerge che il gruppo più fiducioso si allontana maggiormente dal luogo comune che lo Stato spenda troppi soldi per gli immigrati rispetto al gruppo meno fiducioso (molto e abbastanza d'accordo: 44% contro 58%). Inoltre, sono sempre i primi che si dimostrano meno intimoriti dall'incontro interculturale, con i due terzi che condividono l'affermazione che l'immigrazione arricchisca la cultura italiana (molto e abbastanza d'accordo: 71% contro 58%).

Gli effetti della *fiducia interpersonale* sono invece più netti e diffusi, risultando significativi su quattro dei sei indicatori di pregiudizio. La fiducia negli altri in generale riduce sensibilmente l'idea che l'immigrazione sottragga posti di lavoro agli italiani (molto e abbastanza d'accordo: 21% contro 43%). Simile considerazione per la questione della criminalità, nonostante in questo caso il livello di condivisione di tale stereotipo sia elevato anche per i fiduciosi (molto e abbastanza d'accordo: 52% contro 70%). Più forte è l'associazione con l'idea che lo Stato spenda troppi soldi per gli immigrati ($phi_{0,25}$), con solo un terzo dei fiduciosi che sostengono questa valutazione rispetto ai non fiduciosi (molto e abbastanza d'accordo: 31% contro 58%). Infine, l'idea dell'arricchimento culturale, benché maggioritaria, è condivisa in maniera più decisa da chi si distingue per un livello di fiducia negli altri più elevato (molto e abbastanza d'accordo: 79% contro 58%).

Il legame tra le *identificazioni politico-territoriali* e le rappresentazioni dei gruppi minoritari è un tema di indagine che, in letteratura, ha preso vigore dagli anni Ottanta. È in quel periodo, infatti, che a livello europeo si assiste alla riemersione del razzismo, ora definito "nuovo razzismo", grazie a un'abile azione di maquillage che recise ogni legame con le scienze naturali, argomentando ogni forma di ostilità nei confronti dell'Altro con temi cultural-identitari (Taguieff, 1994, 1999; Wieviorka, 2005). Dalla nostra indagine, emerge un risultato per certi versi inaspettato ma, per tale ragione, più interessante rispetto al postulato classico che prevede un aumento della xenofobia all'intensificarsi dell'identificazione con le comunità politico-territoriali. Delle quattro appartenenze menzionate nel questionario, solo l'attaccamento all'Europa si distingue per effetti significativi. Ben cinque indicatori di pregiudizio registrano una flessione di ostilità per gli individui che si dichiarano molto o abbastanza legati all'Europa. Le associazioni più solide emergono sul tema dell'immigrazione e della criminalità ($phi_{0,18}$), dove meno di un terzo dei più euro-

peisti condivide lo stereotipo dell'immigrato vettore di criminalità (molto e abbastanza d'accordo: 28% contro 45%), sulla ricchezza dell'incontro interculturale (molto e abbastanza d'accordo: 73% contro 53%; *phi* 0,21) e sull'idea che lo Stato spenda troppi soldi per gli immigrati, dove il maggiore attaccamento all'Europa posiziona in minoranza la quota di coloro che sposano quest'affermazione (molto e abbastanza d'accordo: 42% contro 58%; *phi* 0,16).

Rimanendo nell'ambito delle identificazioni politiche, gli effetti del *posizionamento politico-ideologico* sull'asse destra-sinistra sono conformi con la letteratura sull'argomento accumulata dai lavori pionieristici di Adorno e collaboratori (1973). Si tratta nel complesso di risultati conosciuti, che si limitano a confermare la forza del sistema di valori nei processi valutativi dei fenomeni sociali. Conformemente al più ampio trend europeo, rispetto a tutti gli indicatori di atteggiamento presi in esame, la quota di prevenzione nei confronti dell'immigrazione cresce man mano che ci si posiziona sull'area tipica dei partiti neopopulisti e conservatori e della destra più radicale (Ivaldi, 2004).

Passando infine agli effetti dello *status socioeconomico*, questi risultano in linea con le aspettative (cioè cresce l'ostilità verso gli immigrati al calare dello status) su quattro dei sei indicatori scelti. Come per il posizionamento politico-ideologico anche in questo caso si tratta di risultati coerenti con quelli di altre ricerche condotte a livello internazionale.

Quanto al *livello di istruzione* è un dato acquisito che un maggiore bagaglio culturale aiuti a leggere la realtà con uno spirito critico più acuto e meno soggetto all'impresa dei più comuni stereotipi che circolano nel discorso pubblico (van Dijk, 2004). Anche tra i torinesi interrogati, gli individui con un percorso educativo più lungo (medie superiori o università) si distinguono dagli altri per atteggiamenti più aperti su quattro delle sei dimensioni di pregiudizio prese in esame. I più istruiti aderiscono in misura nettamente minore all'idea che gli immigrati sottraggano il lavoro agli italiani (molto e abbastanza d'accordo: 21% contro 51%), che facciano aumentare la criminalità (54% contro 77%) e che costino allo Stato più di quanto contribuiscano (34% contro 70%; qui l'associazione tra le variabili è la più solida di tutte quelle prese in considerazione in questo studio: *phi* 0,36). Non è certamente un caso che l'influenza del livello di istruzione sia particolarmente forte proprio su questo tema, complesso e oggetto di frequenti campagne propagandistiche.

Infine, per quanto riguarda l'età degli intervistati e la loro anzianità di residenza nel quartiere, si riscontrano atteggiamenti maggiormente orientati alla chiusura per le persone più anziane e per coloro che risiedono da più anni. Si tratta di due proprietà probabilmente correlate: le

persone più anziane sono anche quelle che risiedono nel quartiere da più tempo. In tal senso, è il dato anagrafico che probabilmente prevale su quello biografico.

Le variabili di livello relazionale

Le variabili relative al capitale sociale permettono di osservare in che misura l'intensità delle relazioni sociali dell'individuo si rifletta sulla percezione dei fenomeni che popolano la scena sociale. Gli effetti riguardanti la *partecipazione ad associazioni* sono nel complesso modesti. Gli iscritti in organismi associativi, a prescindere dalle finalità, sembrano meno inclini a percepire l'immigrato come temibile competitore in ambito professionale, rispetto agli individui meno associati (molto e abbastanza d'accordo: 29% contro 43%). Si dimostrano inoltre più favorevoli all'idea che l'immigrazione costituisca un arricchimento culturale (71% contro 57%).

La variabile più studiata quando si vuole misurare il livello di conflittualità intergruppo è la *densità di contatti con i membri dei gruppi minoritari* (Pettigrew, 1997; Pettigrew, Tropp, 2006). L'ipotesi del contatto è, infatti, il paradigma più longevo in questo campo di studi, essendosi sviluppato a metà del secolo scorso (Allport, 1973, ed. or. 1954). Sulla base di studi precedenti (Bergamaschi, 2011), abbiamo preso in considerazione gli effetti di due tipi di contatti: quelli a bassa intensità emotiva con i colleghi e quelli più impregnati di affettività con gli amici. Gli intervistati che sono più spesso a contatto con colleghi di nazionalità diversa dalla propria prendono maggiormente le distanze dall'idea che l'immigrato sia un peso per lo stato sociale (17% contro 27%) e un vettore di insicurezza e devianza (55% contro 66%); condividono anche meno l'opinione che lo Stato spenda troppe risorse per questa fascia di popolazione (42% contro 52%). Benché gli scarti tra il polo dell'accordo e del disaccordo siano statisticamente significativi, si tratta nel complesso di differenze contenute. Le capacità di questa variabile, i contatti con colleghi minoritari a influenzare gli atteggiamenti verso l'immigrazione sono quindi modesti.

Più netti sono gli effetti delle relazioni amicali. Solo un quarto degli intervistati con amici di origine straniera accusa gli immigrati di sottrarre lavoro agli italiani (25% contro 41%) e appena un sesto ritiene che utilizzino i servizi sociali più di quanto contribuiscano (15% contro 30%). Questi dati, per quanto significativi, non ci consentono di sciogliere un nodo logico e teorico molto controverso, relativo al nesso di causalità tra le concrete esperienze amicali e la maniera di percepire i gruppi minoritari: si hanno più amici appartenenti a gruppi minoritari perché si hanno

pochi pregiudizi; o, viceversa, si hanno pochi pregiudizi perché si conosce in maniera approfondita un numero significativo di persone appartenenti a questi gruppi? (McLaren, 2003). Un po' diversa è la situazione sul tema della criminalità, dove anche tra chi ha amici non autoctoni è alta la percentuale di chi vede un nesso diretto tra immigrazione e devianza (51% contro 71% tra chi non ha amici immigrati). Gli effetti sull'idea che lo Stato spenda troppo sono più marcanti (35% contro 58%); inoltre, sebbene la convinzione che l'immigrazione arricchisca la cultura sia comunque maggioritaria, è più diffusa tra chi ha amici nati altrove (75% contro 58%).

Restano da considerare gli effetti della sola variabile contestuale presa in esame nel corso di questa fase bivariata – risiedere in una sezione censuaria densamente o scarsamente abitata da stranieri –, che, in questo caso, non risulta una proprietà capace di esercitare un'influenza significativa sugli atteggiamenti.

4.3.3. UN DIBATTITO SULL'IMMIGRAZIONE FOCALIZZATO SUI TEMI ECONOMICI E SOCIALI

Lo studio degli atteggiamenti intergruppo termina con un'analisi esplicativa, che consente di misurare l'impatto di ciascuna variabile indipendente sugli indicatori di pregiudizio scelti, rilevando la sua capacità di influire sugli atteggiamenti al netto dell'effetto delle altre variabili considerate.

L'analisi è stata condotta mediante modelli di regressione lineare multipla. Sulla base di un'analisi fattoriale preliminare, abbiamo scelto di limitare l'analisi soltanto a quattro degli item finora considerati, che risultano dotati di una particolare capacità di strutturare lo spazio semantico preso in esame: “gli immigrati tolgono il lavoro agli italiani”; “l'immigrazione aumenta la criminalità”; “lo Stato spende troppi soldi per l'assistenza agli immigrati”; “l'immigrazione arricchisce la cultura italiana”.

Quanto alle variabili indipendenti, si è cercato di trarre profitto dai risultati dell'analisi bivariata presentata nel PAR. 4.2. Si è proceduto per gradi, inserendo dapprima tutte le variabili analizzate precedentemente, per scartare in seguito quelle che non risultavano dotate di particolare potere predittivo, nel tentativo di focalizzarci su modelli con la maggiore capacità esplicativa. Si è ad esempio accantonata la fiducia istituzionale; anche lo status socioeconomico è stato escluso, in questo caso per l'elevato numero di non risposte (20%). Al tempo stesso, poiché il nostro studio è focalizzato sulle dinamiche urbane, abbiamo continuato a usare una variabile di carattere percettivo (stima della percentuale di stranieri nel quartiere) e una di contesto (incidenza degli stranieri nella sezione

censuaria di residenza). Quanto alle identificazioni politico-territoriali, ci siamo concentrati solo sull'intensità del legame con l'Europa, che peraltro era l'unico item che produceva risultati interessanti sul piano descrittivo. Infine, si è scelto di introdurre come nuova variabile indipendente la cittadinanza dell'intervistato, per verificare se l'appartenenza al gruppo maggioritario o minoritario – fatto che determina l'estraneità o la centralità dell'individuo rispetto ai dibattiti sull'immigrazione – sia una fonte di variazione degli atteggiamenti intergruppo.

Nel complesso, dall'analisi multivariata, emerge un quadro analogo per tutti e quattro gli item considerati. La probabilità di rilevare livelli di ostilità elevati nei confronti del fenomeno migratorio è maggiore per le persone povere di capitale sociale, poco disposte a concedere fiducia agli altri in generale, che si schierano sul polo dei partiti conservatori e che dispongono di deboli risorse culturali. Notevole è la forza della fiducia interpersonale, capace di abbattere drasticamente gli atteggiamenti conflittuali quando l'immigrazione è associata alle politiche sociali ($\beta -0,174^{***}$) e con riferimento al suo impatto sulla cultura nazionale ($\beta -0,167^{***}$). Il capitale formativo, misurato con il più elevato titolo di studio conseguito, incide soprattutto sullo stereotipo dell'immigrato che sottrae lavoro agli italiani. Gli individui che hanno conseguito un diploma non superiore alla scuola media inferiore hanno una probabilità più elevata di esprimere un atteggiamento competitivo rispetto a coloro che hanno un diploma di scuola media superiore o la laurea ($\beta -0,174^{***}$). Debole è invece l'effetto del contatto amicale, che non risulta neppure in grado di contrastare la diffusa equazione "immigrati = parassiti delle politiche sociali". Questo risultato si pone in leggera controtendenza rispetto ai numerosi lavori che rientrano nel filone della Contact Theory¹³; sembra quindi che, nell'ambito del nostro campione, le esperienze positive vissute a livello microsociale con membri di gruppi minoritari siano comparativamente poco utilizzate come filtri interpretativi per leggere le più generali questioni che l'immigrazione pone a livello sociale.

Il sentirsi parte dell'Unione Europea riduce i livelli di pregiudizio, confermando l'ipotesi che l'identificazione con entità sovranazionali è una caratteristica di individui con una mentalità aperta e cosmopolita. Avere la cittadinanza straniera – e quindi sentirsi in qualche modo parte del fenomeno migratorio – riduce sensibilmente la probabilità di aderire agli stereotipi presentati. Essere membri di gruppi minoritari diminuisce, in modo particolare, la probabilità di essere d'accordo con il fatto che

13. Per una sintesi efficace degli studi condotti nell'ambito di questo paradigma cfr. Pettigrew e Troop (2006).

gli immigrati tolgano il lavoro (β_{-203}^{***}) e determinino un aumento della criminalità (β_{-153}^{***}). La componente straniera del campione sembra voler prendere nettamente le distanze dai due più pesanti stereotipi che gravano sul proprio conto.

Se guardiamo ai livelli di fiducia verso gli abitanti del quartiere, è maggiormente probabile riscontrare una riduzione del pregiudizio per le persone più fiduciose, con effetti particolarmente incisivi sullo stereotipo dell'“immigrato criminale” (β_{-129}^{***}). Livelli di ostilità maggiori si riscontrano tra gli individui che tendono a sovrastimare la presenza immigrata nel proprio quartiere di residenza. Siamo di fronte a ciò che nella letteratura sugli atteggiamenti intergruppo è chiamato un indicatore implicito di “invasione”. Si tratta di una cornice discorsiva frequente in tema di immigrazione, come rilevano Enzo Colombo (2008) e Viola Barbieri (2008) analizzando il dibattito italiano su scala nazionale e locale. Ciò su cui è importante attirare l'attenzione è che gli effetti di questo stereotipo non si limitano a influenzare le semplici percezioni. Infatti, è nel registro dell'“invasione” che ulteriori stereotipi prendono corpo: se gli immigrati sono troppi allora delinquono troppo, la loro presenza nel mercato del lavoro è ingombrante, pesano eccessivamente sulle politiche assistenziali, sono presenti a ogni angolo della strada e degradano i “nostri” spazi urbani che “non sono più come quelli di una volta” e così via. È dalla concatenazione di questi luoghi comuni che una rappresentazione sociale escludente prende forma, dominando nel discorso pubblico e riducendo sensibilmente i margini di tolleranza.

Gli effetti dell'età sono conformi alle indicazioni prevalenti in letteratura: sono le persone più anziane – cioè coloro che più facilmente hanno vissuto per intero la trasformazione in senso multiculturale del paesaggio sociale – a manifestare una maggiore insofferenza verso l'immigrazione.

Il profilo degli atteggiamenti sulla base del quartiere di residenza non si discosta da quanto illustrato a inizio capitolo. Rispetto a tutti gli indicatori utilizzati, abitare a Barriera di Milano accresce la probabilità di esprimere atteggiamenti conflittuali, in particolare per le questioni di sicurezza pubblica (β_{165}^{***}), e per l'idea che gli immigrati gravino in maniera sproporzionata sulle politiche sociali (β_{134}^{***}).

A differenza di quanto emergeva nelle analisi condotte precedentemente, in questo caso la densità di stranieri residenti nella sezione censuaria esercita un effetto significativo, benché contenuto: più l'incidenza degli stranieri cresce e più frequentemente si accusa l'immigrazione di sottrarre lavoro agli italiani (β_{-079}^*) e di approfittare dello stato sociale (β_{-078}^*).

Da un punto di vista statistico, è possibile concludere che nonostante

le variabili dotate di maggiore capacità di influenza siano di livello individuale – le caratteristiche sociopsicologiche dell'individuo –, nell'ambito di questo studio le variabili di livello contestuale, nel nostro caso il tipo di quartiere di residenza e le sue caratteristiche, giocano comunque un ruolo importante. Uno sviluppo ulteriore dello studio potrebbe andare nella direzione dei meccanismi causali, per comprendere quale sia la relazione di causa ed effetto tra le esperienze quotidiane localmente situate e lo sviluppo di precisi schemi interpretativi della realtà.

4.4

Un panorama coerente con le “questioni italiane”

Dall'analisi condotta in questo capitolo emergono due temi principali attorno ai quali si addensano i timori dei nativi nei confronti dell'immigrazione: la sfera socioeconomica e quella dell'ordine pubblico. Nel complesso è il gruppo di residenti di Barriera di Milano che si distingue per esprimere un livello di apprensione maggiore, specie sugli spinosi binomi immigrazione-criminalità e immigrazione-welfare. Come chiave interpretativa, sono state avanzate le condizioni sociali ed economiche più difficili di questo quartiere rispetto a Borgo San Paolo. Quanto al confronto culturale non sembra possibile parlare della percezione di una minaccia identitaria, presente invece in altri contesti culturali europei con una più lunga esperienza di immigrazione come la Francia, i Paesi Bassi e il Regno Unito.

In sintesi, si potrebbe dire che la maggiore reattività dei due campioni torinesi emerge sui temi della criminalità e del welfare state. Inoltre, si manifesta una discreta consapevolezza che gli immigrati sostituiscano la forza-lavoro italiana nei settori più difficili e precari. Questi risultati sono coerenti con il panorama più ampio del discorso sull'immigrazione che attualmente caratterizza la realtà italiana, dove i temi identitari rimangono marginali, nonostante i tentativi fatti da alcuni partiti (*in primis* la Lega Nord) di fomentare la percezione dell'immigrazione come minaccia culturale.

Se si allarga lo sguardo al panorama nazionale, l'ultima indagine *Transatlantic Trends on Immigration* offre un quadro non particolarmente diverso da quello torinese. Sono le questioni relative alla sicurezza a catalizzare le opinioni più critiche nei confronti dell'immigrazione. A titolo di esempio il 64% degli intervistati della TTI 2011 ritiene che la maggior parte degli immigrati siano illegalmente presenti. Seguono le apprensioni per il welfare, con una maggioranza, per quanto esigua (51%), che accusa

gli immigrati di essere un fardello per i servizi sociali. Questi dati si integrano bene in un quadro di generale preoccupazione circa la propria situazione economica (58%). Infatti, sempre secondo la rilevazione della TTI, sono i temi economici come la disoccupazione a suscitare le maggiori apprensioni, mentre l'immigrazione è percepita come *issue* cruciale solo da 8 intervistati su 100. Conclusioni simili si possono trarre da un'indagine condotta dal centro di Trieste SWG nel 2011 (cfr. "il Venerdì di Repubblica", 9 dicembre 2011): dal 2007 a oggi i timori per la criminalità e l'immigrazione si sarebbero ridotti più della metà, mentre quelli per la disoccupazione risultano quasi raddoppiati, il 90% giudica insoddisfatta la situazione economica della Penisola e il 61% è convinto che le cose peggioreranno. Risultati simili sono scaturiti dalle ultime rilevazioni dello Standard Eurobarometer 75 (2011): benché le apprensioni per l'immigrazione registrino un'attenuazione, l'Italia continua a rimanere il paese europeo dove tale tema suscita le maggiori apprensioni, in particolare sulle questioni relative all'ordine pubblico e alla spesa sociale.

È probabile che il panorama dell'opinione, quale emerge da questa indagine, sia anche il frutto della nostra specifica storia migratoria. Rispetto ad altri paesi europei con una più lunga esperienza di immigrazione, in Italia, il fenomeno si è imposto sulla scena sociale solo da una ventina di anni e, dato importante, con ritmi di crescita sostenuti. Ciò non vuol dire che gli atteggiamenti rilevati in questo studio, che corrispondono abbastanza fedelmente alle principali rilevazioni nazionali, siano dettati unicamente dalla (relativa) novità del fenomeno. Si tratta piuttosto di considerare una pluralità di fattori che, probabilmente rafforzandosi a vicenda, contribuiscono alla diffusione di uno specifico discorso. In primo luogo, come è stato appena detto, i ritmi di crescita del fenomeno sono stati, e sono tuttora, importanti. Ad esempio, dal momento della presa di coscienza che l'Italia stava diventando un paese di immigrazione – identificato da molti con l'esodo dall'Albania nel 1990-91 –, in appena vent'anni la popolazione straniera residente ha abbondantemente superato i 4 milioni di presenze (<http://www.demo.istat.it>, 2011). Inoltre, nella Penisola non esiste, come invece sembra avvenire Oltralpe, una retorica ideologica che ancori ogni scelta politica a un sistema di valori supposto rappresentare la storia e la cultura nazionali (Bertossi, Duyvendak, 2009). In Italia la dimensione nazionale è relativamente debole se comparata a quella di altri paesi (Segatti, 1999; Rusconi, 2000), e non stupisce quindi che le questioni di ordine identitario non siano particolarmente pregnanti nel dibattito sull'immigrazione. Infine, non va trascurata la presenza di attori politici che fanno dell'immigrazione il principale male sociale che affligge il paese (Calavita, 2005; Ambro-

sini, 2009). Gli slogan altisonanti formulati da questi attori sono generalmente ripresi dal sistema mediatico con dovizia di attenzione, contribuendo alla loro massiccia diffusione nell'opinione pubblica (Morcellini *et al.*, 2009).

Non sorprende quindi che in un simile contesto prevalgano gli stereotipi a carattere sociale ed economico. Le preoccupazioni che l'immigrazione sia un peso per uno Stato già in affanno per quanto riguarda la capacità di proteggere i suoi cittadini sembrano voler suggerire che prima sia necessario pensare alle esigenze della popolazione nazionale; e questo pare valido in particolare per le aree che versano in maggiori difficoltà (come Barriera di Milano). In sintesi, l'immagine dell'immigrazione delineata dai due campioni torinesi sembra ben ancorata all'idea degli immigrati come "soggetti pericolosi", benché, in fin dei conti, si riconosca la loro utilità per il funzionamento dell'economia nazionale, a condizione che non pesino eccessivamente sulla spesa sociale.

Dal punto di vista dei profili sociali, anche nel caso torinese gli effetti dei fattori di ordine sociale (status economico-culturale e posizionamento politico-ideologico) sembrano confermare tendenze conosciute da tempo, ovvero che la xenofobia si riduce all'aumentare: *a*) delle risorse culturali per leggere la realtà sociale; *b*) della distanza sociale dalla popolazione immigrata. Relativamente a quest'ultimo punto non è un caso che in letteratura si adotti l'espressione "similarità sociale" per parlare degli effetti dello status socioeconomico (Braun, Koopmans, 2010). Il minore livello di pregiudizio espresso dalle classi più agiate è dovuto al fatto che più si sale lungo la scala sociale e minori sono le occasioni di incontro/confronto con chi è inserito in condizioni sociali più deboli, tra cui la popolazione immigrata. In altre parole, il conflitto si scatena tra gruppi caratterizzati dal fatto di vivere simili condizioni sociali. In questo caso, non è più la diversità il detonatore dello scontro, ma la competizione per risorse scarse tra individui che condividono le medesime difficoltà sociali. Gli atteggiamenti meno ostili delle classi benestanti sono facilmente dettati dal fatto che nel loro caso la percezione di effettiva competizione è ridotta se non inesistente: sono meno simili e prossimi dal punto di vista sociale.

Interessanti sono i risultati relativi al sentimento di europeità e ai suoi effetti sugli atteggiamenti intergruppo. La riduzione della xenofobia per chi dichiara di sentirsi legato all'Europa è probabilmente interpretabile come un risultato che caratterizza coloro con una mentalità cosmopolita. Inoltre, visto che si tratta dell'unica identificazione politico-territoriale a produrre associazioni significative, non è da escludere che chi si identifica con la UE nutra una maggiore fiducia nelle sue istituzioni e si senta maggiormente protetto dalle avversità sociali ed economiche.

Emergono inoltre gli effetti positivi della fiducia, quasi a indicare che l'apertura nei confronti dell'immigrazione si inserisca in una più generale maniera di percepire l'ambiente circostante. Tale considerazione si può articolare su due livelli. In primo luogo, conta la fiducia nelle istituzioni: le situazioni propizie per la conflittualità interindividuale emergono, infatti, soprattutto in occasione dell'indebolimento dei legami con la comunità. In secondo luogo, ha effetti significativi la fiducia interpersonale: chi si considera aperto tende a esserlo su tutti i fronti, immigrazione inclusa.

Gli individui meno prevenuti sono anche coloro che conoscono più da vicino gli immigrati, perché hanno occasione di frequentarli in ambito professionale e amicale, benché come è stato rilevato gli effetti siano modesti. Sebbene gli effetti dei contatti amicali non ci permettano di comprendere il verso della relazione causale tra pregiudizi e amicizia intergruppo, è certo che vi sia una tendenza a generalizzare le esperienze e gli affetti positivi che scaturiscono dall'esperienza quotidiana alle rappresentazioni del fenomeno migratorio più in generale.

In conclusione, la maggiore vicinanza sociale ai gruppi minoritari, le deboli risorse culturali, la bassa fiducia, la scarsa conoscenza e il fatto di vivere in un contesto urbano impoverito e segnato dagli effetti della presenza immigrata sembrano essere gli ingredienti base del profilo della xenofobia emerso in questo studio.

